

II CAPANNO e la primavera

RODOLFO GRASSI

***“Ma imitare con la bocca
le limpide voci degli uccelli
venne molto prima che
gli uomini potessero praticare
col canto i versi fluenti
e allietare gli orecchi”.***

Lucrezio - De rerum natura

A primavera gli uccelli svelano il futuro. Raccontano, a chi sa ascoltarle, prossime storie di famiglia tenui come segreti di bimbi, lievi più d'una nuvola bianca o insistenti alla maniera della cincia. Fa sapere con quelle poche note, penetranti e seminate nell'aria, di essere innamorato della compagna che verrà: sarà la bella di un reame con qualche albero, alcuni cespugli e, non lontana, un po' d'acqua. Ma in-





sieme alla cincia tutti gli altri vogliono metterci voce e becco e così il bosco o la vallata, la pianura e persino le siepi dei giardini pubblici assediati dalle case diventano palchi dove ciascuno può zuffolare la sua storia e metter in note le sue virtù. Come fa il merlo che le urla persino dai cornicioni e dalle antenne tv o la capinera che si nasconde nel folto come avesse paura di far sapere che è lì o lo storno sul ramo più alto simile ad un araldo che affidi al vento le ultime notizie. Oppure il fringuello che in piena dichiarazione d'amore compone le sue frasi sonore che vivono dai due ai due secondi e mezzo ogni sette-quindici secondi e sono persino in dialetto perché i fringuelli portano nel canto un segno distintivo, un passaporto canoro che ne indica origini ed età. Le diverse popolazioni in Europa mostrano nel numero e nella sequenza delle note e nella frase finale del canto notevoli differenze: ecco perché può accadere che un richiamo eccezionale in una zona si dimostri scarsamente efficace in un'altra lontana e fuor dalla, linea di migrazione dove fu ingabbiato. Tut-

to questo non accade per la balia nera che ha un verso uguale in tutta la Penisola ma la particolarità di cantare almeno 3500 volte al giorno prima di far coppia e soltanto mille quando ha messo su famiglia. Non è di certo un record e ben lo sanno i capannisti autentici come lo scrittore- cacciatore Carlo Martinelli di Lucca.

Ad ogni primavera che Dio fa splendere sulla terra diventano gitani di un universo fatto di speranze e ricordi: a ciascun passo, nella collina o nel cespugliato, si ritagliano un minuscolo angolo da cui ascoltare le mille voci ed è quello, come mi insegnavano, il capanno più bello, la poltrona più preziosa per un concerto che ciascuno può inorgogliersi creato solo per lui perché mai nell'universo ce ne sarà altro uguale. Ed è la magia del capanno che ritorna con le sue storie ed i loro fantasmi che poi altro non sono, per noi cacciatori, che scampoli di vita.

Eppoi poteva, e può ancor oggi, accadere il miracolo di scoprire un nido e se di merlo cercavi di convincerti a non portar i piccoli a casa perché avresti dovuto dargli un maestro per evitare che imparassero, come monelli decisi a disertar la scuola, tutti i rumori meno che le strofe giuste. Più facile con gli agostani che per chi aveva un minimo di esperienza era agevole catturare dopo averne sentito la voce dentro una siepe: liberavano dalla fatica dell'allevamento, si abitavano presto, con qualche pezzetto di cuore di bue tritato o alcune camole, alla gabbia mostrandosi anche ricettivi allo zufolo del maestro di cui iniziavano a biasciar le note già dopo tre settimane.

Un nido di tordi invece era un tesoro e se il destino sparigliava le carte poteva accadere di aver l'asso, un cantore da record. Ma per ottenerlo dovevi togliere i piccoli appena avevano iniziato a spuntare le penne sulle ali a completare quelle che già avevano ricoperto il corpo e continuare l'allevamento a casa, allo stecco, perché il primo nato aveva circa due settimane e gli altri suoi fratelli meno e l'ultimo i cannucci, come li chiamano in Toscana, che si stavano schiudendo per lasciar uscire le penne sulle ali e sulla coda. Ma questi erano altri tempi, altri giorni, non certo al-

tre cacce perché il fascino del capanno resta intatto. Anzi, ancor più vero se sai viverlo soffuso da un refole di nostalgia che è poi il giusto ingrediente per farlo magico. ■

